

La Sindone, i Vangeli e la Pasqua

(per Amcor e Confraternita SS. Sudario 27-4-2021)

La Sindone di cui parliamo nasce circa 2000 anni fa in seguito all'esecuzione capitale di un condannato alla crocifissione, in un paese del Vicino Oriente. A quel crocifisso, depresso dalla croce, viene concessa una assolutamente eccezionale sepoltura: il corpo – che è un'unica piaga – viene adagiato all'interno di un lungo lenzuolo, riportato su sé stesso a metà. Ripiegato così, il lenzuolo è diventato plurale (due lenzuola), ma riaccurciato a metà. Sul bianco della stoffa (di lino) all'interno del lenzuolo così piegato a metà si vede una figura umana nuda, di colore tra il grigio scuro e il marroncino (è molto difficile definire questi colori), interrotto da molte macchie, distribuite sulla testa e sul volto, sulla schiena, sulla parte anteriore del torso e sulle gambe. Singolare la presenza di macchie di sangue alle estremità delle braccia e dei piedi (residui di presenza di chiodi). Ancora abbastanza spiegabili le macchie "rosse", molto meno il processo di formazione della figura, composta in un atteggiamento dignitosissimo nonostante la nudità totale (solo, le mani incrociate sul pube, accentuano la dignità di quel complesso di sofferenza molteplice).

Fatta la descrizione, siamo assaliti da una quantità di domande: chi, quando, perché (sia della causa che ha provocato tanto disastro, sia del motivo, del fine – se ce n'è uno – che spieghi questo evento). Le riflessioni che stiamo per fare tentano una parziale risposta a queste domande, Vogliono però dare attenzione più alle questioni di vita che si presentano a chi contempla che non alla problematica scientifica presentata da un oggetto di età discussa e dei mille interrogativi di natura scientifica.

Nel titolo della nostra conversazione abbiamo proposto tre realtà che entrano tutte nel nostro interesse. Le seguiamo nell'ordine cronologico del loro ingresso nella storia.

1. La Pasqua è una festività antica, di cui abbiamo i primi racconti scritti nel Pentateuco anticotestamentario (proprio all'inizio dell'Antico Testamento); 2. nel formarsi della parte recente della Bibbia (il Nuovo Testamento) compaiono a) i Vangeli, che contengono le notizie più importanti e attendibili su Gesù; tra queste emerge in particolare il racconto del processo giudiziario, concluso dalla crocifissione e sepoltura di Gesù, con l'inattesa comparsa di un panno, quasi indumento funebre, b) la Sindone. Si tratta di una realtà tuttora presente tra di noi, oggetto di un diverso giudizio e peso di valutazione per chi l'accosta. In misura eccezionale Pasqua, vangeli e Sindone attirano l'attenzione, a causa dei vari motivi di interesse, specialmente storico e religioso. A questo punto si invertono i gradi di interesse e di importanza: la Sindone è una strana creatura dei vangeli e interviene nel momento più determinante e commovente della vicenda di Gesù. Essa la presenta nella fase finale e più misteriosa, quella di un'assenza di vita che proprio i vangeli ci attestano come reale e pur eccezionale, perché la vita, che era stata cacciata dalla morte, torna in pienezza trionfale, abbandonando quel che era stato testimone di morte, la Sindone: è la Pasqua di Gesù. Non cancella però un doppio testimone: i panni usati in qualità di protettori di quanto non vive più, e ora privi della loro funzione nativa, ma, intanto, incaricati di un nuovo compito, che essi svolgono in forza della parola che ricorda.

La nostra riflessione si porterà di volta in volta sulle singole realtà o sul loro insieme, dato il rapporto inscindibile che le unisce, ricordando che per chi guarda la Sindone sono più le domande che le risposte che riusciamo a definire: alcune suscitate dai racconti evangelici e molte altre suscitate dalla vita.

La Sindone

Da quasi otto secoli è presente in due nazioni dell'Europa occidentale (prima in Francia e poi in Italia) una insolita tela di lino, di epoca antecedente e di provenienza non europea, che si contraddistingue per la strana presenza di una immagine, che parla di morte, causata dalla tortura della crocifissione. Il problema dell'origine di quell'immagine inizia ad avere una risposta solo quando

si ammette che si trattò di una crocifissione reale seguita dalla composizione del cadavere per una destinazione di sepoltura. Il cadavere conserva i segni di una terribile tortura, accompagnati però da nessun segno di decomposizione post mortem. Per quanto occorra non essere precipitosi nella conclusione sulle cause, è però inevitabile ammettere che la presenza del cadavere all'interno di quel lungo lenzuolo dovette essere breve.

Individuare l'epoca in cui avvenne quel caso di morte e sepoltura è difficile, ma la innegabile corrispondenza dei particolari sia della morte sia della sepoltura di quel crocifisso con le descrizioni evangeliche dell'evento finale della esistenza di Gesù spiega che da secoli si sia data loro come causa (esclusivamente) proprio quell'evento finale della vicenda terrena di Gesù: dunque la Sindone sarebbe il lenzuolo funebre che avvolse il suo cadavere. Per noi, oggi, questo comporta una verifica e un confronto con quanto sappiamo sulla fine della vicenda terrena di Gesù. L'esegesi storica ha affrontato i problemi della compatibilità del vocabolario e delle usanze delle sepolture ebraiche dell'epoca (conosciute in numero piuttosto scarso) e in particolare di quanto si dice della vicenda finale del corpo di Gesù. La compatibilità di questa interpretazione con il dato sindonico mi pare seriamente dimostrata e noi procediamo nella convinzione dell'esistenza di questa altissima probabilità, senza interferire sulle ricerche ancora in corso.

Ci rivolgiamo allora a questo testo per la verifica delle sue notizie, ma ricordando che funzione della Sindone è di essere coadiuvante della fede, non fondamento della fede. Può causare anche disagio, che invita però ad andare oltre e non lasciar cadere un importante richiamo all'eterno.

I vangeli

I racconti della sepoltura di Gesù sono presenti in ognuno dei quattro vangeli e sono sostanzialmente concordi. La morte di Gesù viene constatata sia nella tradizione sinottica sia in quella giovannea. Ricorderemo solo che i nostri racconti non sono somme di parziali ricordi o tradizioni tra loro autonome o isolate, bensì una proposta organica di tradizioni o ricordi che si parlano anche a distanza e in apparente reciproca indifferenza. Esempio di un certo rilievo ha il richiamo ai vestiti di Gesù, che al momento della sua crocifissione vengono conservati integri, ma sottratti al suo corpo mentre lui è ancora in vita: anche l'immagine sindonica mostra Gesù completamente svestito [muore dunque denudato]. Dopo la morte viene ricordato il colpo di lancia al costato in corrispondenza a quanto è visibile sul telo sindonico. La straordinaria destinazione del cadavere di un crocifisso a una sepoltura eccezionalmente accurata (e non invece lasciato sul patibolo, esposto alle intemperie o a cani e volatili voraci, oppure gettato nella fossa comune destinata a impiccati o crocifissi) è narrata con particolari attenti: intervengono amici, viene rivolta richiesta a Pilato, la composizione del cadavere è frettolosa ma accurata e fatta oggetto di un'osservazione che sarà determinante per una lettura teologica dell'evento e dei fatti. Il racconto prosegue al mattino del primo giorno degli azimi (se la morte avvenne di venerdì, la narrazione evangelica successiva si riferisce alla nostra domenica) e vede i "teli" che interessano l'osservazione del "Discepolo Amato" (la tradizione lo identifica con l'apostolo Giovanni) e la constatazione quasi pedante da parte di ambedue (prima il Discepolo Amato solo, poi con Pietro). E' il momento nel quale dalla visione dei teli il Discepolo Amato giunge almeno a un inizio di quella fede pasquale che raggiungerà la perfezione nell'incontro con Gesù.

Sembra che l'autore a questo punto stacchi l'attenzione dai teli mortuari. Credo che sia impressione errata. Il racconto prosegue con il ritorno di Maria Maddalena ancora attenta al contenuto che lei immagina nel sepolcro. Non vengono nominati i teli ma non viene neppure negata la loro presenza (assieme a quella degli angeli). Anzi, viene presupposta: assenti sono i due discepoli, che tornano alla loro dimora senza diffondere la notizia almeno di quanto hanno visto, meno che meno di quel movimento di avvertenza che ha ormai dato l'avvio alla fede del Discepolo Amato. Ma è presente tutto quanto determinava il proseguimento o la maggior attenzione alle esperienze e l'avvertenza narrativa di Giovanni lascia al lettore la cura del completamento, per dare attenzione alla scena che si rinnova con i movimenti di Maria, guidati da Gesù stesso.

Più importante ancora forse era stata l'attenzione, suggerita con estrema discrezione, all'evento che sta maturando: la manifestazione del compimento della profezia fatta fin dall'inizio del racconto evangelico (Gv 2,19-22). Quel "corpo" di Gesù che è "tempio" di Gesù è stato risuscitato per potere di Gesù stesso. Alle autorità del tempio che avevano deriso l'affermazione di Gesù "distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" l'evangelista spiega che egli "parlava del tempio del suo corpo" (2,21). I panni sepolcrali ne sono stati i primi testimoni. Hanno mutato la loro funzione ma non l'hanno persa: la loro presenza divenuta invisibile (disattesa) ha ancora una funzione da svolgere davanti ai discepoli che stanno cominciando ad aprirsi alla fede. Diventati completamente invisibili, i teli funebri entreranno nell'ombra, per diventare testimonianza viva là e come quel "corpo", in modi diversi, vorrà manifestarsi, per suggerire, stimolare la fede in coloro che vorranno concedere fede agli annunci, entrare nel dinamismo misterioso di questa fede, che si comunica attraverso la via provvidenziale del Corpo santo. Non è pensabile che quel servizio alla fede sospenda improvvisamente la sua efficacia, ora che il corpo del Risorto ha acquisito la sua funzione di tempio. Il tempio ha bisogno di veli, nuovi veli che proteggano quanti aderiscono al tempio stesso. Il corpo di Gesù è tempio e a questo mistero si riferisce tutto quanto ha rapporto con la situazione cadaverica di Gesù e poi col suo corpo glorioso.

La Pasqua

Di questo particolare momento dell'anno liturgico del culto ebraico non è facile ricomporre l'importanza in rapporto con i veli sepolcrali usati per il cadavere di Gesù. Sepolture erano occorrenti lungo tutto l'anno e nella situazione di Gesù le circostanze deponivano solo per una preoccupazione di premura a porre fine il più presto possibile a quell'atto di pietà funebre. Ma sono più le circostanze esterne che avvertono del mistero della morte che si va consumando. Il velo del tempio è tutela del mistero: ha tutelato il mistero di Gesù nell'impotenza (nel triduo del sepolcro: uomo e non più uomo) e tutela la sua appartenenza al mondo divino. Il povero velo che avvolgeva un cadavere dalla morte tragica è destinato ora a sostenere tutte le forme di sofferenza impotente. Continua la sua funzione di testimone e consolatore, missione annunciatrice anch'essa di quanto è buono il Signore.

Sarà piuttosto il rapporto tra l'"agnello di Dio", agnello pasquale senza macchia, a riprendere il collegamento con la simbologia dell'agnello pasquale e aiutarci nello sforzo di affacciarci al mistero. Nella Pasqua tutto parla dell'Agnello ed è questo uno dei punti d'arrivo della ricchissima simbologia di questa festa, tanto singolare e tanto ricca ed efficace. Tutto il sangue versato è attestato nell'immagine drammatica, a richiamo di quel "senza limite" evidente nella stessa immagine sindonica. Da secoli il credente si affaccia su quell'ineffabile affermazione a cui rimanda la più grande verità della rivelazione biblica: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv 3). Figlio dell'Uomo, che hai fatto tuo il misterioso "bisogna" del tuo "innalzamento", della tua Pasqua d'amore, concedici, per il mistero della scelta d'impotenza d'amore che ci viene incontro in questo santo Telo, di dare sempre la preferenza agli inviti del tuo amore senza limiti.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti.